

L'idea centrale: esaltare le persone, non una persona sola. La sceneggiatura di Vincenzo Cerami

Quattro ore di festa al Palalottomatica. Così «L'Italia riparte» per il centrosinistra

È l'Ulivo, sembrava il Partito democratico

Come alla convention americana palloncini e coriandoli, musica e idee. La strana scelta dei Clash. Chiude la Canzone popolare. I tramonti africani: «I colori più lontani da Berlusconi...»

di Natalia Lombardo / Roma

L'AGORÀ La scena è nel pubblico, la «vostra passione ci farà vincere», dice Piero Fassino. Nella kermesse dell'Ulivo contano le persone, non una persona sola. Al centro della rotonda gialla Romano Prodi lancia il «grande basta» all'era Berlusconi.

Scoppia l'applauso sotto la tempesta di coriandoli e palloncini colorati che piovono come grani di pepe giganti sulla foto ulivista: Prodi con la nipotina Chiara in braccio, Fassino, Rutelli e Luciana Sbarbati salutano la folla. Gran finale in stile democratici Usa per la kermesse che dà il via alla campagna elettorale dell'Ulivo sotto il buon auspicio della «Canzone popolare» di Fossati. I «democratici» sono quelli che «Romano Prodi deve portare a Palazzo Chigi», scandisce in apertura l'ex ministro francese, Dominique Strauss-Kahn con un divertente italiano alla Peter Sellers: «Quaranta giorni sono pochi per sconfiggere Napoleone o Gesù Cristo, ma rassicuratevi: è Berlusconi che dovete affrontare, è Berlusconi che va a Water-

bene così. Prima legge del contrasto anti-Silvio: sui grandi schermi al plasma che compongono il fondale scorrono infuocati tramonti «africani», precisano gli organizzatori. Come mai? «Caldi e cupi, il più lontano possibile dai cieli berlusconiani». A fare da cornice gigantografie di sguardi, sorrisi. Face che si moltiplicano nel caleidoscopio della gente normale. Una specie di cubo di Rubik. Oddio, una somiglia un po' a un Rutelli da vecchio... Quello originale è abbronzato, condizione riabilitata dall'irresistibile Maurizio Crozza al «genre lusso di sinistra» come il «cachemire infeltrito» di Bertinotti. Lui non c'era, è fuori Ulivo. Non troppi vip: ci sono Carla Fracci avvolta in bianco cigno, Ettore Scola, Sandra Ceccarelli e Paola Pitagora. Non si vedono Margherita Buy e Neri Marcorè (aveva un problema di famiglia). La colonna musicale fa il giro del mondo ma parte da Londra e arriva a Liverpool: dal trasgressivo con *London Calling* dei Clash a *Imagine* di John Lennon. In mez-

C'erano
Carla Fracci
Ettore Scola
Sandra Ceccarelli
e Paola Pitagora

L'Inno di Mameli
è stata cantato
da tutti i leader
e dagli altri
in platea

loo». Insomma, alla romana come disse Carol Wojtyła: «Datevi da fa'», conclude Strauss-Kahn fra le risate del palasport al completo.

Una macchina spettacolare che trasforma il teatro greco in linguaggio «televivo ma senza enfasi», spiega il curatore Paolo Amabile dietro il palco. L'ideatore, l'architetto Roberto Malfatti è in regia, sulle tribune del Palalottomatica. La regia del tutto è di Giampiero Solari. La sceneggiatura, lo story board fra risate e interventi, musica e testimonianze è dello scrittore Vincenzo Cerami.

La differenza con gli eventi monometrici organizzati da chi le tv le possiede e «occupa le altre» come ricorda Fassino, è che qui ci sono tante voci, tante cose e tanta gente. L'anti pensiero unico: «La scena porta chi parla nel pubblico, al contrario di Berlusconi che parla lontano dal pubblico». L'anti-berlusconismo ma senza grigiore. Un po' duro far digerire ai politici la pedana al centro del parterre con l'occhio di bue piantato addosso, racconta Amabile, ma è andata. La rotonda gialla, invece, non ha rotato, l'ulivo vero e nodoso resta sul fondo della scena ma fa niente va

zo il sound meticcio dell'Orchestra di Piazza Vittorio, bravissimi musicisti che sembrano usciti da un mappamondo. Qualcuno ricorda il gesto del gruppo punk, quando i Clash, inconsapevoli, indossarono magliette con le stelle delle Br in un concerto italiano; subito girano voci di qualche malumore o che al Palasport, manco ci fosse Calderoli, qualcuno stesse vendendo magliette a cinque punte...

Niente paura, tutti in piedi a cantare l'Inno di Mameli con il tenore Marco De Carolis e il piano di Raffaele Napoli. Controllato: i leader dell'Ulivo lo cantano. Paola Maugeri, tacchi a spillo e jeans, alla fine è orgogliosa: «È stata una grande emozione. È un pubblico attento come a un concerto rock», dice la conduttrice di Mtv che ha salutato Veltroni come «rockstar». Si è seduta per terra con i ragazze interogando i custodi della Costituzione, Leopoldo Elia e Giorgio Napolitano. È contento di essere stato sul palco anche Enzo De Caro, attore, per aver «dato voce a chi, nello spettacolo, rischia di non poter più lavorare. Chiudono compagnie, la "mannaia bis" sul Fondo Unico dello Spettacolo è stato un intervento brutale».



Gli spalti del Palalottomatica di Roma riempiti dai sostenitori dell'Ulivo. In basso Maurizio Crozza. Le foto della pagina e delle seguenti sono di Andrea Sabbadini, Riccardo De Luca, Darrin Zammit Lupi/Reuters, Sandro Pace/Ansa, Photofra/Ansa

«Non censurate i comici Schifani e Cicchitto»

Crozza con una girandola di battute: «Ma se Berlusconi dice quel che dice ai giornalisti che cosa dirà quando è solo con Previti». Alla sinistra raccomanda un po' più di allegria

/ Roma

Si toglie la parrucca come il cappello e piomba sulle ginocchia di Prodi: «Ti chiedo solo di non censurare i comici di destra: Cicchitto e Schifani devono poter lavorare».

Esilarante Maurizio Crozza abbraccia il leader dell'Unione e pure Fassino, «Piero, ho paura di romperti...». Fa ridere persino De Mita seduto tra i big e già provato dai ritmi etnici. «Ci siamo tutti, c'è Bordon e c'è De Mita...» canta sulle note di Volare e dei Gipsy King. Il comico all'inizio era pronto a cantare la sua «Zapatero, Zapatero». Accidenti «non c'è il monitor, no c'è la chitarra...», problemi tecnici nel gruppo, «no fatemi far



'sta figura de mierda che il nano s'aprofitta». Insomma, «se non sappiamo fare una convention, come facciamo a governar?». Il Palalottomatica scoppia in risate e applausi a catena. «Ci siamo tutti, c'è pure il programma che quando hai finito di leggerlo so-

no passate le elezioni». Poi chiede a Prodi: «Ma lo vendono a fascicoli con il kit del Tir giallo da montare?». Il programma di Silvio, «è più facile, Bondi riesce a leggerlo, a lui cala sempre la concentrazione e colora le figure...», le risate crescono. Per Crozza

quell'idea dei 2.500 euro per i bambini fino ai 18 anni «è bellissima», però così quando il ragazzo diventa maggiorenne «si incazza perché non ha più i soldi e non ti vota, e così non vinciamo neanche tra 18 anni». Si ferma e guarda. Però «siamo belli», non è vero che la sinistra è smunta e triste: «Anche noi siamo abbronzati - esclama - guarda Rutelli. E poi Bertinotti ha il cachemire, anche se è un cachemire di sinistra: infeltrito. D'Alema ha la barca a vela, ma è una barca a vela di sinistra perché si può solo «cazzare» e tu hai cazzato tantissimo». D'Alema sorride. E la Ferrari? «Omologata furgone». Il comico poi imita voce («l'italiano non è il mio») di Berlusconi ricorda delle perle: quando disse che non è immorale evadere le tasse, o consiglio di trovare un lavoro nero, o quando diede dei «disturbati mentali» ai magistra-

ti: «Se queste cose le dice ai giornalisti», si chiede Crozza, «quando è da solo con Previti, che cosa si dicono?». Per non parlare di quando negli Usa il premier invitò gli imprenditori a venire in Italia perché «ci sono belle segreterie. Sarà un caso ma il giorno dopo il premio Nobel Modigliani è morto...».

Crozza si rimette la parrucca riccia e canta la canzone sul proporzionale delle note di Volare e dei Gipsy King e canta: «pensavo che avessimo smesso di farci del mal, ma mi ritrovo di nuovo col proporzionale... non pensavo di tornare nel tempo che spera De Mita... Ben, ben...». E di nuovo infiamma la platea «Rivoglio Berlinguer». Finisce di cantare e torna ad abbracciare Prodi che lo convince a cantare «Zapatero». «Chè Guevara e C'è Bordon...». Bordon ride e saluta. Fassino ondeggia a molla. Balla seduto. n.l.

COSTITUZIONE

Elia, Napolitano e Scalfaro: «Difendiamola!»

ROMA «Bisogna fare una forte battaglia per cancellare questa falsa riforma costituzionale fatta a maggioranza». Alla kermesse di apertura della campagna elettorale dell'Ulivo Giorgio Napolitano e Leopoldo Elia hanno raccontato a un gruppo di giovani come è nata la Costituzione

e il loro impegno per il no al referendum confermativo del ddl sul federalismo targato Casa delle Libertà. «I principi della Costituzione repubblicana - ha sottolineato Napolitano - hanno animato grandi lotte e possono continuare a farlo, non sono lettera morta». Napolitano ha ricordato che la Costituzione fu il frutto di «un miracolo». «La scrissero insieme - dice rivolgendosi ai ragazzi - giovani della Democrazia Cristiana come La Pira, Dossetti, Moro, e giovani comunisti, come Umberto Terracini, che venivano da anni di confino, e

poi giovani socialisti e liberali. Quello è il seme dell'Ulivo, la radice della nostra Costituzione e del nostro impegno comune». Applausi calorosi e sentiti a queste parole di Giorgio Napolitano. «Dobbiamo spiegare a tutti i cittadini perché è indispensabile dire questo no». L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in un video proiettato alla manifestazione dell'Ulivo al Palalottomatica, è tornato anche lui a parlare della necessità di bocciare, con il referendum confermativo, la riforma della Costituzione votata dalla Casa della libertà.

Secondo Scalfaro, «la Carta è dei cittadini e ogni cittadino deve sentire che la Carta è sua», mentre con la riforma del centrodestra si creano «posizioni assolutamente diverse e opposte per cittadini che si trovano nelle stesse condizioni». Scalfaro ha ricordato il successo della raccolta delle firme per indire il referendum «malgrado il silenzio assoluto di stampa e televisione». «Se passa la nuova Costituzione - ha aggiunto Scalfaro nel suo intervento video alla convention dell'Ulivo - si spezza il dettato dell'articolo cinque che prevede la Repubblica uni-

ca e indivisibile. Se entra in vigore la riforma - aggiunge - il cittadino voterà un deputato che avrà solo un rapporto di fiducia formale con il Governo perché su di lui peserà una spada di Damocle perché potrà essere mandato a casa quando lo deciderà il primo ministro, se i parlamentari non voteranno una legge che lui vuole». Scalfaro ha lanciato poi un appello all'Unione ricordando come essa «sia anche l'insieme di grandi saggezze politiche che devono impegnarsi nella difesa della Costituzione».



Napolitano

Elia